

VII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Mi aggrappo con tutta la forza della mia debolezza alle parole dell'Apostolo: «La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Se vuoi essere sapiente, sii stolto». Dove hai udito queste parole, Paolo carissimo? Dalla bocca dell'Altissimo. E noi, quando tu le hai scritte, le hai pronunciate, le hai proclamate, le parole di Dio, eravamo già tuoi uditori. Oggi la tua Lettera è giunta a destinazione: precisa, liturgica, nell'ordine sacramentale di questa Celebrazione Eucaristica. Il tempo, lo spazio sono assorbiti e divorati dall'Eterno e dall'Infinito. «*Credo praesentem*». Credo che tu sei qui, presente.

«La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio». Paolo carissimo, oseresti scrivere oggi queste parole? Ti comprometteresti, con tutta la scienza che c'è nel mondo? Tutto è calcolato. Tutto è spiegato. Tutto deve essere capito. Ti comprometteresti? L'Apostolo ci spiega la divina parola. E vuol dire a noi che c'è una sapienza che è stoltezza e una stoltezza che è sapienza.

Quando il Signore interroga gli apostoli e dice: «Dalla gente che cosa sentite dire di me?», Pietro subito: «Tu sei il Cristo!». «Pietro, te lo ha rivelato il Padre!». Poi il Signore, con una mestizia ineffabile, introduce il discorso sul mistero della passione e della morte di croce. Mai più sarà così! Pietro, non parli secondo Dio. Sei uno stolto. È il mentitore, il bugiardo che parla in te. «*Vade retro, Satana!*».

Quando Gesù accompagna i discepoli a Emmaus e ricorda come doveva soffrire e morire, per ricolmarci della sua vita, poi dice ai discepoli (a quello «*sperabamus*», speravamo che fosse il re, il messia di tutto il mondo): «*Stulti et tardi corde!*». Siete degli stolti e dei duri di cuore. C'è una stoltezza che è sapienza davanti a Dio. «*Mihi absit gloriari*» - dice l'Apostolo - «*Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*». Per me, il gloriarmi solo della stoltezza della croce di Cristo. Come comprendere questa stoltezza della croce? Ho un pensiero molto bello di S. Agostino, quando dice: «*Altus est Deus: tu humilias te, et descendit ad te*». «*Altus est Deus*». È alto il tuo Dio: umilia te ed egli discende in te.

È necessario - chi l'ha scritto ha detto una cosa molto bella - è necessario discendere e far riposare l'intelletto nel cuore, far riposare l'intelletto nel cuore, in questo abisso aperto... aperto alla follia dell'Amore Divino, all'Infinito di Dio. Qui, in questa profondità, nell'umiltà e nell'adorazione, la scienza diventa fede e profezia e sacerdozio santo.

«*Absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*». Absit, lontano da me! Ab sit, sit ab, lontano da me, se non il gloriarmi della croce di Cristo. E nascondermi o perdermi. Perdere tutto e perdere me stesso nelle profondità del Silenzio Eucaristico.

DON LUIGI BOSIO - OMELIE

Prima lettura: Lv 19,1-2.17-18

Salmo: Sal 102

Seconda lettura: 1Cor 3,16-23

Vangelo: Mt 5,38-48

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 22 febbraio 1987.

(Trascritte dalle registrazioni originali).

